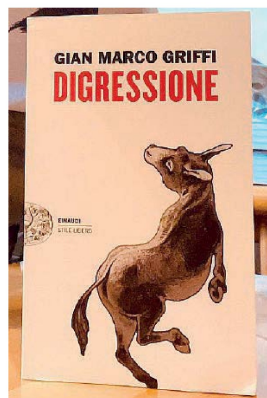


Cultura



Gian Marco Griffi, autore del caso editoriale "Ferrovie del Messico", è tornato in libreria con il volume "Digressione"

Una "Digressione" di mille pagine

L'intervista. Il nuovo romanzo di Gian Marco Griffi intreccia un giovane protagonista omonimo di un presidente della Repubblica, un misterioso libro e Mussolini allevatore d'asini a Pantelleria

VALERIO MUSUMECI

Fino al 24 ottobre dell'anno scorso, le sette parti, i 73 capitoli, le 1.024 pagine e i due milioni e rotti di battute che compongono "Digressione", il nuovo romanzo di Gian Marco Griffi pubblicato da Einaudi, esistevano soltanto nella mente del loro autore. E in qualche migliaio di appunti disseminati tra cellulare, agende e foglietti vari, che non riuscivano a prendere forma. Poi, una telefonata del direttore editoriale di Einaudi Stile Libero, Francesco Colombo, ha sbloccato la partita. «Mi chiedeva se ce la facessi a consegnare la bozza in primavera, per uscire ai primi di giugno di quest'anno», racconta Griffi.

«In quel momento mi è caduto il mondo addosso, perché non avevo scritto mezza riga, ma ho risposto ugualmente di sì. Nei mesi successivi ho lavorato al libro dieci, dodici, quindici ore al giorno. Ed eccoci qui». «Qui», co-

me in tutti i romanzi di Griffi, è Asti, la città piemontese in cui vive. E che fa da sfondo a un'incredibile vicenda che intreccia un giovane protagonista omonimo di un presidente della Repubblica (Arturo Saragat), un misterioso libro che in realtà ne contiene due ("Historia poética y pintoresca de los ferrocarriles en México" e "L'armamento delle truppe a cavallo tartare") e un'ucronia in cui Benito Mussolini è vivo e lotta insieme a noi (allevando asini a Pantelleria, isola in cui «si aggiustano denti e si comperano bambini»).

In mezzo infinite digressioni, appunto, che spaziano dall'analisi storica all'indagine psicologica, dalla critica letteraria alla formulazione di una nuova filosofia. Sempre a cavallo tra passato, presente e futuro, e sul filo di un umorismo che i lettori di Griffi hanno imparato a riconoscere.

«Questa storia mi frullava in testa da molti anni», spiega. «Certo, scri-

verla in così poco tempo non è stato facile, ma forse la scadenza così vicina è stata decisiva per scuotermi. Una grande mano mi è stata data da Greta Bertella e Giulio Mozzi, due bravissimi editor e carissimi amici, che hanno lavorato al libro giorno e notte, insieme a me».

E che hanno condiviso scelte difficili.

«A un certo punto, ci siamo resi conto che avremmo dovuto eliminare cento pagine dal romanzo. Una cosa che non è mai facile, quando si è faticato tanto su un testo. Poi, però, ne abbiamo aggiunte altre duecento».

Ai lettori più attenti, sembrerà di cogliere più di un'eco del precedente romanzo di Griffi, "Ferrovie del Messico", uscito nel 2022 per Laurana e divenuto il caso editoriale degli ultimi anni, con sessantamila copie vendute e un gran numero di riconoscimenti ottenuti, tra cui il Premio Libro dell'anno di "Fahrenheit" e il Premio Ma-

stercard Letteratura (è stato anche semifinalista allo Strega).

«È vero, qualche richiamo c'è. Anche alcuni personaggi di "Ferrovie" fanno capolino ogni tanto. Ma si tratta di due storie del tutto distinte, che possono essere lette in modo autonomo».

Un successo conquistato un gradino alla volta, sottolinea l'autore. «Io continuo a definirmi uno scrittore del lunedì, perché scrivere per me non è un mestiere, ma una passione. I miei primi racconti non hanno avuto un grande riscontro. Poi c'è stato "Ferrovie", e tutto è cambiato».

Un segno che la vituperata editoria italiana riesce ancora a scovare dei talenti? Griffi non si sbilancia.

«Io so soltanto che continuo a scrivere perché mi diverte. E che quando ho finito mi sono sentito molto leggero, almeno finché non mi hanno messo in mano la prima copia di "Digressione", che pesa circa 67 chili».

Tutti da leggere.

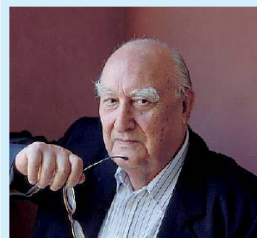
DAL 26 AGOSTO

"Una storia" la prima biografia ufficiale di Camilleri

Per il centenario della nascita di Andrea Camilleri, avvenuta il 6 settembre 1925, esce la prima biografia ufficiale, in collaborazione con il Fondo Camilleri, del grande scrittore: "Una Storia" di Luca Crovi che sarà in libreria il 26 agosto per Salani, a pochi giorni dalla data clou dell'anniversario che viene celebrato lungo tutto il 2025.

Non solo Montalbano, il celebre commissario che ha dato a Camilleri un enorme popolarità. Il libro di Crovi è la storia di un bambino siciliano che si intrufola nella soffitta dei genitori e trova i gialli di Simenon custoditi in un sacco di juta. Di uno studente scapestrato che diventa regista teatrale e fa crescere importanti attori. Di un giovane intellettuale che entra in Rai e produce alcuni tra i programmi più iconici della storia della radio e della tv.

Di un artista poliedrico che da dietro le quinte contribuisce a fare grande la cultura popolare italiana. E di un uomo che per testardaggine e un pizzico di fortuna incontra sul suo cammino una miriade di personaggi leggendari: da Pirandello al generale Patton, da Robert Capa alla banda del bandito



Giuliano, da Papa Giovanni XXIII a Pier Paolo Pasolini, da Leonardo Sciascia a Elvira Sellerio. Crovi, uno sguardo sulle storie, gli incontri e la vita eccezionale di Andrea Camilleri.

Crovi - che è autore di sceneggiature, programmi radiofonici, saggi, romanzi per adulti e per ragazzi, ha una lunga carriera in editoria e attualmente è editor alla Sergio Bonelli Editore - apre lo sguardo sulle storie, sugli incontri e sulla vita eccezionale di Camilleri che «è stato tante cose, così tante che faticavano a stare tutte dentro una persona sola» sottolinea la nota editoriale.

L'autore della biografia mostra come il suo successo, l'esplosione come scrittore a quasi settant'anni, con il commissario Montalbano, il suo "destino ritardato", come lo chiamava lo stesso Camilleri, abbia cominciato a nascere molto tempo prima, e si può dire che ogni frammento della sua lunga esistenza fosse destinato a convergere nella figura che i lettori italiani hanno poi straordinariamente amato.

Si costruisce così una storia più complessa e disseminata di sorprese che neanche un romanziere avrebbe potuto immaginare.

RIDENTI E FUGGITIVI

Pietro Russo: «La poesia può essere una manna dal cielo»

GRAZIA CALANNA

Dal tempo del «sonno che lo privò della costola», il Terrarossa, al tempo del risveglio in cui «fu sorpreso dall'altro fiato/ che si trovò accanto». Dal principio, la storia del genere umano, «sotto stelle inquiete», segnata da «giorni infelici», da polvere, tradimenti, estraneità, confini, odio ingiustificabile, proiettili, fondali di corpi («al posto dei pesci»), dentro confluenze di «spazi» (ora universali, ora intimi), al bene, «lingua del mondo», che «non finisce» e rischiarà, come luce dopo lo scavo, come le benedizioni del mattino, come la mano che veglia il sopore. Parliamo di «Tutte le ossa cantano la canzone d'amore» di Pietro Russo (pubblicato da "peQuod", nella collana "portosepolto", diretta da Luca Pizzolitto e Massimiliano Bardotti). Un volume, insieme, poetico e politico, che mette a nudo le (dis)umane contraddizioni («il lunedì subito dopo la Festa/ della Repubblica che ri-



pudia la guerra ma smercia armi»), chiamandoci, con la grazia di una parola accuratissima, all'introspezione («cosa rende l'uomo/ un uomo?»). «Il ritmo del libro è possente, infiammato, come quello dei profeti di ogni tempo, ampio, oracolare, e trascina il lettore nel pathos di un sentimento religioso che lega insieme, che crede, ancora, nel rinnovamento del cuore umano», piace introdurre la nostra intervista con il pensiero chiaro di Franca Alaimo.

Dalla genesi alle vette più alte, dove è stato condotto da questo nuovo libro?

«"Tutte le ossa cantano la canzone d'amore" nasce da un'intuizione che non è ancora giunta a compimento, nel senso che mi trovo ancora nel pieno di questo tragitto che è iniziato con l'ascoltazione del cuore (inteso come luogo deputato all'esperienza di verità del mondo) e quindi del mondo stesso. E se ci sono state vette, come dice lei, di certo non sono mancate le cadute, anche rovinose,

se, di quelle che spezzano le ossa. Rimane il fatto che non possiamo rimanere indifferenti a questa canzone e tutti siamo invitati a unirvi al coro. Anche chi, come il sottoscritto, proprio intonato non è...».

«Ma quello che chiamiamo cadere/ è il modo in cui una stella declina la propria luce», la poesia può «risolverci»? Può appagare «un bisogno di consolazione»?

«La poesia in certi casi può essere una manna dal cielo, dico proprio nei momenti più duri, quando siamo in esilio dal mondo e dai noi stessi. Però è vero anche che la manna da sola non basta, non ti fa uscire dal deserto se non hai la volontà di arrenderti e di cadere, prima ancora che di risollevarvi. Personalmente però vedrei con sospetto una parola che appaghi del tutto la nostra fame, non perché siamo creature inconsolabili bensì, all'opposto, perché esseri votati al desiderio».

«Una poesia politica», consideriamo questo titolo un pretesto per chiedere: che fine ha fatto la resistenza (almeno) intellettuale? In che mo-

do, specie in un momento storico «delicatissimo» come quello che stiamo vivendo, in un mondo sempre più incapace di ascoltare (e volutamente ridotto all'incapacità di comprendere) cosa può la poesia?

«A questa domanda non saprei rispondere. La «poesia politica» a cui si riferisce un componimento del libro in verità parla (ironicamente?) di tutt'altro: di un'occasione privata in cui due amanti si ritrovano a fronteggiare il cambiamento postumano del mondo, loro due da soli, forse colti alla sprovvista e privi di strumenti. Certo, alla fine il mondo va dove deve andare, senza voler essere per forza cinici o apocalittici, però quello che resta sono «questi due/ come radici secolari di un amore devastato». Non so se ciò può bastare, pensando a Gaza, all'Ucraina, al Sudan, a tutte le parti del mondo deturpate dalla guerra. Uno dei tanti nomi della poesia è speranza».

Per concludere, salterebbe i nostri lettori con pochi versi?

«Comprendi il privilegio/ di essere sognati prima della propria luce?».